

Morto il dirigente della Margherita aggredito a Milano. Incubo omofobia

Si cerca l'uomo con cui ha trascorso la serata Maurizio Oldani aveva in tasca la tessera dell'Arcigay

di Giuseppe Caruso / Milano

MISTERO Maurizio Oldani, l'esponente milanese della Margherita trovato agonizzante sotto casa domenica mattina, alla fine non ce l'ha fatta ed è spirato nel pomeriggio, all'ospedale Fatebenefratelli. L'agonia dell'uomo è durata ben quarantotto ore. C'è

ancora molto mistero attorno alla dinamica dell'omicidio, anche se il pubblico ministero Alessandra Dolci e gli uomini della squadra mobile sembrano essersi concentrati sulla pista delle conoscenze occasionali, che potrebbero anche portare ad un "delitto passionale".

Il pm Dolci, che ha aperto un fascicolo contro ignoti con capo d'imputazione cambiato in omicidio (da tentato omicidio), ha preferito non rilasciare dichiarazioni, ma è trapeolato lo stesso che le indagini degli uomini della squadra mobile si starebbero concentrando su persone conosciute da Oldani. Il consigliere di zona della Margherita milanese era stato trovato accasciato davanti al portone di casa

sua, in via Tenaglia (zona corso Garibaldi), alle cinque del mattino, da un passante. Oldani, svenuto e con un trauma cranico, perdeva sangue dalla bocca e dal naso, colpito alla testa da un oggetto contundente. Inoltre il corpo presentava diverse tumefazioni. Nelle sue tasche gli inquirenti avevano trovato il portafoglio con il denaro, fatto che li ha spinti ad escludere fin da subito la pista della rapina. Escluso anche l'omicidio politico e quello legato ad un debito non onorato. L'esponente della Margherita aveva anche, sempre in tasca, una tessera dell'Arcigay ed un calzino con dentro cento euro ap-

Escluso l'omicidio politico, s'indaga sulle frequentazioni occasionali degli ultimi giorni

pallottolati. La pista omofobica non trova riscontri, ma resta all'orizzonte, come ipotesi inquietante (e a Milano poche settimane fa fu aggredito il presidente provinciale di Arcigay).

Oldani viveva ancora assieme al padre ed alla madre, che sono stati sentiti a lungo dagli investigatori nel tentativo di ricostruire meglio la vita del consigliere di zona. Si scava soprattutto sulle sue conoscenze più intime, ma non si escludono nemmeno le sue frequentazioni professionali, visto che Oldani era uno stimato professionista. E si spendeva anche nell'associazione partigiana crisitani, della quale era vicepresidente.

Oggi verrà eseguita l'autopsia, da cui si aspettano conferme soprattutto sull'orario della morte e sul tipo di oggetto che avrebbe potuto colpire il commercialista. Le difficoltà degli inquirenti sono accresciute dal fatto che nessuno ha visto quanto accaduto e quindi al momento non c'è nemmeno uno straccio di indizio riguardo al numero degli aggressori (è stato uno soltanto o più persone?). Gli inquirenti sono attualmente sulle tracce di un tale "Carlo", l'uomo con cui Maurizio Oldani ha trascorso la serata in alcuni locali di Milano. Poco prima delle 2 del mattino i due sono stati visti uscire separatamente: da quel momento all'ora del ritrovamento del cadavere, c'è un buco nero che neppure l'esame

delle tracce del telefono cellulare riesce a colmare.

In un primo momento si pensava che l'omicidio potesse essere in qualche modo legato con un'altra aggressione, quella avvenuta ai danni di un uomo, poco prima, intorno alle 4.30 a non molta distanza, in viale Monte Grappa. Ma il sopralluogo della Omicidi avrebbe individuato elementi incompatibili tra l'aggressione al commercialista e quella a un passante ferito a colpi di casco da altri due.

I dirigenti e i responsabili della Margherita di Milano hanno espresso «il più profondo dolore» per la morte di Maurizio Oldani, avvenuta dopo «una spietata e barbara aggressione». Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, commentando la morte di Oldani ha parlato di «una perdita per il mondo politico milanese e per quanti l'hanno conosciuto. Mi auguro che le indagini facciano luce sui responsabili del gesto vile che ha avuto come estreme conseguenze la sua morte».

Oldani fu trovato all'alba di domenica agonizzante davanti al suo portone in zona corso Garibaldi



LA NOVITÀ Il Vaticano va... a raggi solari

L'AUDITORIUM del Vaticano è "coperto" dall'enorme pannello solare che ha rimpiazzato la copertura in cemento. Un pannello fotovoltaico, che

converte i raggi solari in energia elettrica, dell'ingegnere Pier Carlo Cuscianna. È solo il primo: Papa Benedetto XVI è sostenitore dell'energia "pulita".

MILANO

L'ex moglie voleva far rapire il socio di Paolo Berlusconi

Un blitz della Guardia di finanza ha bloccato il rapimento di Giovanni Cottone, 50enne socio di Paolo Berlusconi, con i banditi armati che lo aspettavano sotto casa, a Torino i carabinieri hanno arrestato quattro persone che stavano per sequestrare la direttrice di un ufficio postale. A Milano il piano per sequestrare l'imprenditore palermitano Giovanni Cottone puntava ai 100 milioni di euro che l'uomo avrebbe nascosto in conti svizzeri segreti. Il retroscena emerge dall'inchiesta che ha portato al fermo dei sequestratori, fra cui Giuseppina Casale, ex moglie di Cottone, indicata dagli inquirenti come la mente dell'organizzazione.

La coppia era separata e la donna aveva chiesto un assegno di mantenimento di diecimila euro

al mese. Per gli investigatori Giuseppina Casale avrebbe ideato con la complicità dello zio del marito, di un poliziotto e di un buttafuori di una discoteca di Milano, il sequestro dell'ex marito in modo da portarlo a Palermo in macchina per poi torturarlo e ottenere i codici con i quali accedere ai conti correnti esteri.

Il piano criminale è svelato dalle intercettazioni telefoniche fra gli indagati, in cui emerge che era intenzione della donna far uccidere Cottone una volta ottenuti i codici di accesso ai conti svizzeri. Giuseppina Casale ha tre figli, di cui uno avuto dall'imprenditore. La donna, come emerge dalle intercettazioni, è ben inserita nei salotti milanesi e palermitani ed ha diversi contatti con ambienti politici.

Rignano, il pm ricorre contro le scarcerazioni

La procura impugna il provvedimento del Riesame che aveva revocato gli arresti degli indagati

/ Roma

LA PROCURA di Tivoli ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza del Tribunale del Riesame di Roma che il 10 maggio scorso ha annullato l'ordinanza

di custodia cautelare emessa dal gip Elvira Tamburelli scarcerando, per l'insufficienza dei gravi indizi di colpevolezza, cinque dei sei indagati per i presunti abusi sessuali a carico di alcuni bambini della scuola materna Olga Rovere di Rignano Flaminio. Il pm Marco Mansi ha depositato due giorni fa il ricorso alla cancelleria del Tribunale del Riesame che presto trasferirà alla Cassazione il provvedimento. Dell'iniziativa del pubblico ministero è già stata data notizia anche ai difensori degli indagati.

«Condividiamo l'iniziativa del pubblico ministero anche perché l'ordinanza del tribunale del Riesame sembra censurare quella del gip solo per quanto riguarda le motivazioni formali alla base del provvedimento cautelare - hanno commentato gli avvocati Franco Merlino e Antonio Cardamone, legali di alcuni genitori dei bambini che hanno denunciato gli abusi - L'ordinanza del Riesame è molto contraddittoria nella valutazione dell'intensità e nella gravità degli indizi che a nostro avviso hanno una consistenza

Intanto il garante chiede «rispetto per i bambini»

E i magistrati: basta processi mediatici

maggior rispetto a quella ritenuta dai giudici del Riesame».

Il ricorso del pm Mansi riguarda l'ordinanza di scarcerazione emessa il 10 maggio scorso dal collegio competente sulla legittimità delle misure restrittive nei confronti delle maestre Patrizia Del Meglio, Marisa Pucci e Silvana Magalotti, dell'autore tv Gianfranco Scancarello e del benzinaio cingalese Kelum De Silva. La sesta persona finita in carcere il 23 aprile scorso, la bidella Cristina Lunerti, aveva ottenuto la remissione in libertà, benché la sua posizione non fosse stata esaminata dal tribunale della libertà, sulla scia della scarcerazione degli altri cinque. Alla base della scarcerazione degli indagati quelle che il tribunale del riesame ha definito carenze sotto il profilo probatorio. Il ricorso di Mansi arriva alla vigilia delle operazioni peritali affidate ai carabinieri del Ris di Messina su vari reperti biologici trovati nelle abitazioni e nelle auto di alcuni



Il parco-giochi dell'istituto «Olga Rovere» di Rignano Flaminio Foto Ansa

indagati, mentre gli accertamenti sulla capacità a rispondere al magistrato dei bambini ritenuti vittime dei presunti abusi prenderanno il via venerdì prossimo. Ieri intanto il garante per la privacy, a cui le famiglie dei bambi-

ni avevano chiesto un intervento a tutela dei piccoli, ha rivolto un «pressante» appello a tutti i mezzi d'informazione per il rispetto della dignità, ma non solo dei bambini, quanto «di tutte le parti interessate». «Sta per cominciare una

fase delicatissima dell'inchiesta sui presunti casi di pedofilia a Rignano Flaminio. Con l'incidente probatorio e la perizia psicologica che coinvolge i minori - ha sostenuto il garante -, c'è il forte rischio per i piccoli, le loro famiglie e gli stessi accusati di una devastante esposizione mediatica. Il Garante privacy rivolge un pressante richiamo a tutti i mezzi di informazione al rigoroso rispetto dell'anonimato, della dignità e dei diritti di tutte le parti interessate, a cominciare dai bambini. In particolare il Garante invita i media a evitare una spettacolarizzazione dell'evento che può tradursi in una grave lesione delle persone coinvolte. E questo anche nel rispetto della Carta di Treviso e del Codice deontologico dei giornalisti - ha concluso l'autorità - che prescrivono la massima tutela della personalità dei bambini e l'assoluta necessità di garantirne l'armonico sviluppo psicologico».

Finalmente gli imprenditori parlano di morti sul lavoro

Convegno dell'Ance sulla sicurezza nei cantieri. «Tutela dei lavoratori al centro della nostra strategia»

■ Sentir dire ad un imprenditore che «le morti sul lavoro sono un dramma assolutamente intollerabile per un paese civile», fa sempre buona impressione. Certo, gli incidenti si annidano nelle piccole imprese e non in questi colossi, ma questi dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) dietro alle parole mostrano anche i fatti. Ben 120 iniziative di sensibilizzazione sulla sicurezza nei cantieri realizzate in 60 città in maggio per il "mese della sicurezza". E tante proposte, che oggi illustreranno al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Quirinale. «Un sistema imprenditoriale - ha spiegato ieri il presidente Paolo Buzzetti al convegno "Sicurezza

nei cantieri: un impegno per la vita" - non può che mettere la tutela e la sicurezza dei propri lavoratori al centro di qualsiasi strategia di sviluppo». E allora, ecco le proposte: formazione obbligatoria per i nuovi imprenditori, supporto alle imprese sulla gestione della sicurezza, previsione di meccanismi di premialità con taglio delle assicurazione Inail per le imprese che dimostrano di adottare migliori strumenti di sicurezza. Il mondo dell'edilizia è comunque assai particolare. In nessun altro comparto produttivo esistono organismi bilaterali come qui: Casse edili, Comitati paritetici territoriali (Cpt), scuole edili nelle quali imprenditori e sindacati lavorano assieme.

MORTI SUL LAVORO dal 1/1/2007 448
Fonte: www.articolo21.info

E difatti sindacati e Ance vanno, se non d'amore, di certo d'accordo, avendo sottoscritto vari «Avvisi comuni» sulla sicurezza in cui hanno anticipato misure ora diventate legge come il Documento unico di regolarità contributiva che immediatamente mostra se

un lavoratore è in regola. Non sono tutte rose e fiori, però. Soprattutto guardando al testo unico sulla sicurezza che la commissione Lavoro del Senato ha approvato. L'Ance si lamenta perché «molte delle sanzioni previste sono inutili». A rispondere arriva il ministro del Lavoro Cesare Damiano, che con il suo pragmatismo strappa l'applauso della platea industriale. «Sulle sanzioni ci sono spinte diverse: vedremo. Noi, imprese e sindacati stiamo lavorando bene. Le imprese hanno capito la convenienza a sconfiggere il lavoro nero e ora possiamo ridurlo significativamente, riducendo così anche morti e infortuni».

Massimo Franchi

Enna, la casa-alloggio dei bambini è un lager

■ La casa alloggio dove vivevano venti piccoli bambini e sei disabili psichici si chiama «Quadrifoglio». Ma ad Enna, adesso, è stata soprannominata la casa lager. In quelle stanze dislocate su tre appartamenti, ai piccoli ospiti venivano inflitte severe punizioni e abusi sessuali. E non è escluso che i minori, oltre ad essere maltrattati e denutriti, siano anche stati «usati» dai pedofili. La struttura adesso è finita sotto sequestro e i gestori sono stati subito arrestati: Olimpia Arango, 36 anni, e Mario Marasà di 33. L'indagine e le manette della squadra mobile sono scattate dopo gli aggiancianti racconti e i sospetti di un avvocato, di alcuni insegnanti e di alcuni ex dipendenti del «Quadrifoglio»: persone insomma che avevano avuto contatti con la comunità per i minori. Secondo gli inquirenti, lì dentro avvenivano violenze corporali e psicologiche di ogni genere: gli ospiti disabili sarebbero stati persino alimentati con cibi di scarsa qualità, spesso scaduti. E il quadro dell'igiene che si è presentato ai poliziotti è stato definito «indecente». Spesso c'era un solo operatore che si occupava della sorveglianza di tutti i 27 ospiti. Proprio la promiscuità, dovuta alla carenza del personale, avrebbe ulteriormente esposto i bambini. Sarebbe stato accertato che un disabile mentale di 30 anni avrebbe abusato di una bimba di 2 anni, mentre si sta accertando se vi siano stati anche casi di pedofilia. I bambini di età compresa tra i 2 e i 6 anni sono figli di genitori italia-

ni con gravi problemi economici o di alcolismo. E dopo la scoperta del lager è scattata la gara di solidarietà della popolazione: «Dateli a noi in affido...». Ma il magistrato Patrizia Martucci, della procura minorile di Caltanissetta, ha preferito spostare i piccoli in altre strutture e rimandare eventuali provvedimenti di affidamento (7 sono tornati in famiglia). I ragazzi disabili invece sono stati affidati ai loro tutori.

Intanto i due gestori Arango e Marasà sono accusati di una sfilza di reati: da abbandono di minori a violenza privata anche nei confronti di alcuni dei dipendenti della casa alloggio che sarebbero stati obbligati, con minacce di licenziamento, a fatturare alcune loro spese private a nome del «Quadrifoglio», per vantaggi fiscali. E ancora: malversazione in danno dello Stato per via delle rette pagate dagli enti territoriali per il mantenimento dei minori e dei disabili alloggiati. Olimpia Arango è indagata anche per avere attestato falsamente al Tribunale per i minorenni di Caltanissetta una serie di episodi inventati, «tesi a conseguire la permanenza dei minori presso la struttura da lei diretta, continuando a incassare le rette corrisposte dai Comuni». Per l'Anfaa, l'associazione famiglie adottive e affidatarie, la responsabilità è della Regione Sicilia: «L'autorizzazione chi l'ha concessa?». L'assessore regionale alla famiglia Paolo Colajanni: «Ad aprile avevo firmato un decreto di cancellazione proprio per il Quadrifoglio».

Arrestati i gestori
Secondo i magistrati lì dentro avvenivano violenze e abusi di ogni genere

I piccoli ospiti sono figli di italiani con gravi problemi economici e di alcolismo. Indecenti le condizioni igieniche